

**“PAROLE CORTE,  
LONGA AMISTATE”**  
SAGGI DI LINGUA E LETTERATURA  
PER PATRICIA BIANCHI

*A cura di*

C. DI BONITO, R. GIGLIO,  
P. MATURI, F. MONTUORI

**PAOLO**   
**LOFFREDO**

*Il volume è stato pubblicato con fondi di ricerca dipartimentale del Dipartimento  
di Studi Umanistici dell'Università di Napoli "Federico II"*

—————  
*Proprietà letteraria riservata*  
—————

*Impaginazione:* Graphic Olisterno - Portici (Napoli)

*Stampa:* Grafica Elettronica srl - Napoli

In copertina:


Vincenzo La Bella (Napoli 1872-1954), *Matilde Serao, Salvatore Di Giacomo e  
Ferdinando Russo a passeggio*, Roma, collezione privata.

ISSN 2283-4281

ISBN 979-12-81068-00-1

**PAOLO  
LOFFREDO**

© 2022 by Paolo Loffredo Editore srl

80128 Napoli, via Ugo Palermo, 6 - [paololoffredoeditore@gmail.com](mailto:paololoffredoeditore@gmail.com) 

[www.loffredoeditore.com](http://www.loffredoeditore.com)

ANNA MARIA COMPAGNA

*1572, NAPOLI, MONASTERO DI SANTA MARIA  
DONNAREGINA: SUOR CAMILLA CARACCIOLO  
E SUOR ISABELLA LOFFREDO ABIURANO  
ERESIE DIVERSE*

In un recente articolo<sup>1</sup> ho segnalato che nell'inventario del fondo Sant'Ufficio conservato nell'Archivio Storico Diocesano di Napoli (1549-1647)<sup>2</sup>, non mancano procedimenti per eresie diverse che coinvolgono suore e badesse, a cominciare dalle abiure di suor Camilla Caracciolo e di suor Isabella Loffredo: esse risalgono al 1572 e offrono uno spaccato sulle infiltrazioni eretiche nel Monastero napoletano di Santa Maria Donnaregina. Seguono la richiesta di informazioni dell'Arcivescovo di Napoli sulle monache e la badessa di San Gaudioso (1573); il processo formale al quale l'Arcivescovo di Napoli sottopone suor Vittoria Avitabile per bestemmie ereticali, proposizioni eretiche, erronee o sospette e magia varia (1580); la richiesta di informazioni del Ministro dell'Inquisizione sulla badessa di Santa Chiara, su fra' Cola da Taranto, sulla vicaria del monastero di San Francesco, su suor Angelica a San Francesco, sul procuratore del monastero di San Francesco, per magia varia (1591-1592); la richiesta di informazioni dell'Arcivescovo di Napoli su *sore* Giovanna Cava per

---

<sup>1</sup> ANNA MARIA COMPAGNA, *La badessa e le monache. La Vita di Cristo per il recupero dal peccato nei monasteri femminili?*, in *Isabel de Villena: l'espirtualitat europea tardomedieval*, a cura di ANNA ISABEL PEIRATS NAVARRO, Valencia, Tirant humanidades, 2022, pp. 499-518.

<sup>2</sup> GIOVANNI ROMEO, *Il fondo Sant'Ufficio dell'Archivio Storico Diocesano di Napoli. Inventario (1549-1647)*, volume monografico di «Campania Sacra», XXXIV (2004), 1-2.

proposizioni eretiche, erronee e sospette (1599-1600); il processo formale al quale l'Arcivescovo di Napoli sottopone suor Vittoria Vulcana per magia varia (1602-1605); la denuncia del Ministro dell'Inquisizione di suor Apollonia, detta Lachea, suor Dorotea Guarnieri, suor Cornelia per libri proibiti e magia varia; a questo si aggiunge anche la denuncia di Tommaso Guarnieri, Giacomo Antonio Guarnieri per libri proibiti (1604); il processo formale al quale altri tribunali dell'Inquisizione romana sottopongono sore Giulia de Marco per eresie diverse (1615); la denuncia dell'Arcivescovo di Napoli di *sore* Maddalena fuori la porta dello Spirito Santo, Tenza della Bella per magia varia (1630). Si tratta di materiale per lo più inedito, potenzialmente significativo nell'intento di delimitare quei margini della storia che sono rimasti per lo più in ombra e che solo di recente hanno cominciato a venire alla ribalta della ricostruzione storica.

Continuando quindi un discorso intrapreso grazie a Anna Mazza in precedenti articoli suoi e miei<sup>3</sup>, sulla scia delle ricerche di Vicent Escartí sulle biografie marginali a Valenza, e non solo<sup>4</sup>, trascrivo qui (secondo criteri più diplomatici che interpretativi) le abiure di suor Camilla Caracciolo e di suor Isabella Loffredo, per eresie diverse, che si trovano all'interno dei processi sommari a loro carico, confluiti nel fascio 7100 del fondo Sant'Ufficio<sup>5</sup>. Scelgo di trascrivere le abiure, e non le confessioni e le sentenze, perché il loro testo non è deteriorato quanto il resto dell'incartamento.

---

<sup>3</sup> ANNA MAZZA, *Donne a processo per apostasia nell'Archivio Diocesano di Napoli: materiale inedito*, «Scripta. Revista internacional de literatura i cultura medieval i moderna», XIX (2022), pp. 299-306 (<https://ojs.uv.es/index.php/scripta/article/view/24477/20734>); A.M. COMPAGNA, *Carlo Gesualdo, principe di Venosa: le cameriere, l'amante e la strega, voci di dentro e identità velate*, in *Biografie Invisibles / Invisible Biographies: Marginals i marginals / Marginates and marginals*, a cura di VICENT JOSEP ESCARTÍ, Amsterdam, Benjamins, 2021, pp. 171-181; EAD., *Processi per magia nell'Archivio Diocesano di Napoli: prospettive di ricerca*, «Studia Iberica et Americana», VIII (2021), pp. 81-94 (<https://dialnet.unirioja.es/servlet/articulo?codigo=8336134>). È Anna Mazza ad avere segnalato per prima l'importanza della documentazione dell'Archivio diocesano di Napoli per queste ricerche.

<sup>4</sup> *Biografie Invisibles / Invisible Biographies*, cit.; *En los márgenes de la historia: marginales y minorías*, a cura di JOSEP VICENT ESCARTÍ e RAFAEL ROCA, Saragossa, Libros Pórtico, 2021.

<sup>5</sup> Il manoscritto è descritto da G. ROMEO, *Il fondo Sant'Ufficio*, cit., p. 71.

Abiuratio<sup>6</sup>

Io Sore Camilla Caracciola monaca del monasterio di Santa Maria donna regina posta qui avanti del Reverendissimo Signor Pietro Dusina<sup>7</sup> dottor dell'una, et l'altra legge, Prothonotario Apostolico et nell'Arcivescovato di Napoli vicario, et ufficiale generale, et havendo avanti gli occhi miei li Sacro Sancti Evangelii, et conoscendo per dio gratia, niuno potersi salvare fuora di quello crede, et tiene, insegna, et predica la Santa madre chiesa Catholica Romana, però havendo io tenuto, et creduto li errori, et heresie infrascritte cioè,

Havendo in odio La confessione, ho desiderato che Idio havesse dato a tutti li cristiani una legge si come hanno gl'heretici, et confessarsi al per-tuggio, chiamando però gli heretici beati, maravegliandomi et dispiacendomi che Idio habbia comandato che la confessione si faccia al Sacerdote, et anchor che alle volte mi paresse con queste opinioni fare peccato, non Dimeno me penteva subito di questo buon pensiero, et mi dispiaceva approvando et desiderando d'osservare La legge dell'heretici.

Ho negato La providentia d'Idio non credendo che egli tenesse conto, o se impacciassi de Noi o in bene o In male.

Ho dubitato del Santissimo Sacramento, et che nell'hostia non vi discendesse il Santissimo Corpo di Jesu Christo.

Non ho creduto che nel corpo di Cristo doppio La morte sua et Innanzi alla resurrettione vi fosse La divinità.

Ho creduto depiu che quando Cristo s'incarnò, non s'incarnasse, ne fosse venuto al mondo con La divinità, ma con l'humanità solamente.

Non ho creduto che nella passione sua Christo habbia patito tanto quanto si dice, havendo La divinità congiunta con l'humanità.

Non ho creduto che le pene del Inferno o del purgatorio fossero così gravi et acerbe come si dice.

Ho havuto fermo proposito, et delliberatione di volere vivere, et credere come fanno, et credeno gli heretici contra La chiesa, et fede Catholica.

Ho creduto d'essere stata predestinata da Dio all'Inferno.

---

<sup>6</sup> Sul margine sinistro.

<sup>7</sup> Pietro Dusina (Brescia ? - Roma, 6 settembre 1581) è stato un inquisitore domenicano. Dal 1571 al 1574 fu prima luogotenente generale poi vicario generale dell'arcivescovo di Napoli e al contempo commissario dell'Inquisizione romana a Napoli. Nel 1574-75 fu Inquisitore di Malta. Nel luglio 1575 fu nominato consultore del Sant'Uffizio e coadiutore dell'assessore Giovanni Battista Brugnattelli. Nominato quest'ultimo vescovo di Assisi, gli subentrò come assessore del Sant'Uffizio, carica che rivestì fino alla morte avvenuta nel 1581 (<https://www.ericopedia.org/pietro-dusina>, pagina consultata il 29.08.2022).

Circa quel che ho ditto de non havere creduto alla providentia de Idio, ho tenuto che quello che le Sacre Scritture chiamano providentia sia piuttosto una confidentia che l'huomo ha a Idio, che providentia De Idio, et che quel che hanno detto li propheti della providentia di Idio, l'habbino detto più tosto per incitarci noi a devotione che per essere così la verità. Me pareva impossibile che il medesimo Cristo in un stesso potesse realmente trovarsi in più hostie, et perciò, non ho creduto che vi fosse. Ma poi per singulare beneficio de Idio agiotata, et ritornata al core mio, et desiderosa de Caminare per La via della salute, del che io essendo mal contenta, et dolente, abiuro, maldico, et detesto tutte le sudette heresie, et errori, et ogni, et qualunque heresia, et prometto, et giuro sopra questi Evangelii posti inanti di me di credere col core, si come confesso con la bocca quella santa fede Catholica La quale La Santa Romana chiesa crede, predica, et osserva, et consequentemente così come per l'avvenire tenere, et credere, et consequentemente abiuro, maldico, et abnego La Setta heretica, La quale ho tenuta, et ogni heresia di qualsevoglia conditione o Setta, et particolarmente abiuro tutte, et singule heresie predette, et de più giuro, et prometto che per l'avvenire non tenerò ne crederò niuna heresia, ne adhererò ad alcuna, ne insegnerò o instruirò alcuna persona di qualsevoglia heresia, ne legerò libri che contengano heresie, ne li tenerò. Anzi se haverò notitia che alcuno stesse involto in tal'errore, quanto più presto potrò di rivelarlo all'Illustrissimo et Reverendissimo Arcivescovo di Napoli, o vero sendo in altro loco al ordinario o all'inquisitore del loco dove me trovarò. De piu prometto, et giuro di fare, et adempire La penitentia che per questa causa mi è stata imposta, et si in alcun tempo si trovarà che io contravenghi in alcuno delli sodetti errori, et heresie da me abiurate, che Idio me ne guardi, o per prove legitime in giuditio o per mia confessione voglio essere punita come relapsa, et come comandano i Sacri Canonii, et così Idio me agiuti, et questi santi Evangelii. In fede Del che ho fatta la presente sottoscritta de mia mano propria. Datum In Confessionario Ecclesie Sante Marie donne Regine die X mensis Junii 1572.

\* \* \*

Abiuratio<sup>8</sup>

Io Sore Isabella delloffreda di Napoli monaca del Monasterio di Santa Maria donna Regina posta qui avanti del Reverendissimo Signor Pietro Dusina dottor dell'una, et L'altra legge, Prothonotario Apostolico, et nell'Arcivescovato di Napoli vicario, et ufficiale generale, et havendo

---

<sup>8</sup> Sul margine sinistro.

avante gl'occhi miei li Sacro Sancti Evangelii, et conoscendo, per gratia de Idio, niuno potersi salvare fuora di quello crede, tiene, insegna, et predica la Santa Madre chiesa Catholica Romana. Pero havendo io tenuto et creduto L'heresie infrascritte cioè,

Che per le parole della consecratione il corpo di Nostro Signor Jesu cristo realmente non discendesse nell'hostia che consacra il sacerdote, et di più così malamente insegnata che come L'hostia toccava il palato anchor che rimanessero le specie del pane, che non di meno non vi fosse più il corpo de Nostro Signor Jesu cristo.

Che le scomuniche più tosto si facessero a terrore, che per che realmente habbino forza di fare quel danno che si dice.

De quali errori, et opinioni alcune volte n'hò parlato con altre persone le quali non mi ricordo et essendomi poi per bontà di Dio ravveduta dell'errore mio, et pentita, abiurando le suddette heresie, fui assoluta, et reintegrata al gremio della Santa Chiesa Catholica.

Doppo la quale absoluteione, et abiuratione, sendo per instigatione del diavolo, et per mia fragilità, ricaduta medesimi errori, et prave opinioni. Ho creduto, et tenuto di novo che nell'hostia per le parole della consecratione non fosse, né discendesse realmente il vero corpo di cristo.

Che il sacerdote di mala vita non havesse facultà di consacrare.

Doppo li quali errori, anchor che la prima volta il confessore non me n'havesse voluto absolvere, non di meno havendome assoluto un'altro, una volta ho preso il sanctissimo sacramento dell'eucharistia.

Et quando io ricevevo il Santissimo Sacramento non havrei voluto gliotirlo, ma pigliarlo in mano, romperlo, et vedere se faceva miracoli.

De quali cose n'hò ragionato con alcune persone, le quali non mi ricordo che siano.

Et essendomi di novo ravvista in quanto errore io stava, fatta preda del diavolo per così perverse opinioni, finalmente per singular bontà, et gratia di Dio agiotata, et ritornata al core mio, et desiderosa di caminare per La via della salute, del che io essendo mal contenta, et dolente abiuro, maldico, et detesto tutte le suddette heresie, et errori, et ogni, et qualunch'altra heresia, et prometto, et giuro sopra questi Evangelii posti inanti di me, di credere col core, Si come confesso con la bocca quella Santa Fede Catholica La quale La Santa Romana chiesa crede, predica, et osserva, et consequentemente così per\_L'avenire tenere, et credere, et consequentemente abiuro, detesto maldico, et abnego La Setta heretica, La quale ho tenuta, et ogni altra heresia di qualsevoglia conditione o Setta, et particolarmente abiuro tutte, et singule heresie predette, et de più giuro, et prometto che per l'avenire non tenerò, crederò niuna heresia, ne adhererò ad alcuno, ne insegnerò, o, instruirò alcuna persona di qualse-

voglia heresia, ne legerò libri che contengano heresie, né li tenerò. Anzi se haverò notitia che alcuno stesse involto in tal'errore, quanto più presto potrò di rivelarlo all'Illustrissimo et Reverendissimo Acivescovo di Napoli, o, vero sendo in altro loco al ordinario o all'Inquisitore del loco dove me trovarò. De più prometto et giuro di fare, et adempire La penitencia che per questa causa mi è stata imposta, et si in alcun tempo si trovarà che io contravenghi In alcuno delli sodetti errori, et heresie da me abiurate, che Idio me ne guardi, o per prove legittime in giudizio ò per mia confessione voglio essere punita come relapsa, et come comandano i Sacri Canon, et così Idio me agiuti, et questi Santi Evangelii. In fede Del che ho fatta la presente sottoscritta de mia propria mano. Datum In Confessionario Ecclesie Sancte Marie donne Regine die Xo mensis Junii 1572.

Le abiure sono accompagnate dalle confessioni delle due suore e dalle sentenze che ripetono più o meno quanto è contenuto nelle abiure; anche la forma linguistica non differisce tanto quanto ci aspetteremmo; il che fa pensare che la lingua delle confessioni delle imputate sia filtrata da quella del verbalizzatore che non è detto che sia locale, data anche la provenienza del Dusina (vd nota 7), e risenta delle formule di rito previste dall'abiura. La venatura della lingua locale non è chiara, anche perché nella grafia non è facile distinguere fra *e* e *i*, soprattutto in fine parola. Termini dialettali affiorano talvolta, come nel caso della forma *pertuso*, riscontrabile nella confessione della Caracciolo, al posto di *pertuggio*, attestato nell'abiura e nella sentenza. Va aggiunto che per la Loffredo è detto esplicitamente che *nesciebat scribere*.

Circa le differenze, non solo linguistiche, fra abiure, confessioni e sentenze, ad esempio, vale la pena leggere la parte finale della confessione della Caracciolo, che non risulta deteriorata quanto il resto del documento. Qui appaiono anche libri e autori letti dalla monaca, che per lo più confermano il contesto eretico in cui essi sono inseriti<sup>9</sup>. Ecco la trascrizione:

Interrogata quos libros legent.

Respondit: Io ho letto monte Calvario, Le prediche de mons. Cornelio, et Giovan Gersone, et non ho letto altri libri.

Interrogata [...].

---

<sup>9</sup> Si veda per esempio GIORGIO CARVALE, *Predicatori, inquisitori e storici. Riflessioni storiografiche e metodologiche*, «Rivista storica italiana», CXXX (2018), pp. 236-271.

Respondit: Io ho detto dieci volte che desiderava essere torca in presentia de alcune monache, la prima volta ci fu presente Julia Filomarina, et Dorothea Scaglione, Lucrecia de Regina, et di Beatrice Filomarina, et de una citella, et la seconda volta ci fu Julia Filomarina, et Beatrice Filomarina, et Lucretia de Regina, et una citella, et quando io dissi beati li heretici ci foro presente Julia Filomarina, et Laura Conclubet, et la Filomarina mostrò scandalizzarsi, et parechi mesi sono che referì quello che havevo ditto beati li heretici, et volea essere torca à sore Luisa de Regina, et celo referii acciò havesse fatto la guardia ogni volta che mi fosse confessata de questo come fo adesso.

Colpisce che a conclusione del documento è scritto che «la prefata soror Camilla non voluit se subscribere quia intus gratas ferreas existebat».

Passando alla sentenza, rileviamo che Pietro Dusina si rivolge direttamente alla Caracciolo e ne ripercorre la confessione e l'abiura, per dichiararla *heretica* (segue *e apostata* cancellato) e assolverla, grazie al suo ravvedimento. Questa la trascrizione della parte finale, anch'essa meno deteriorata del resto del documento:

Ma accio che sii più cauta per l'avvenire, et questo tuo così grave delitto non rimanghi impunito, et sia esempio à gl'altri delinquenti, et Noi siamo certi si tu camini nella luce ò nelle tenebre, vogliamo, et decernemo che ogni giorno dicchi il miserere, et ti confessi ad un sacerdote che ti sarà deputato da Noi, et comunichi ogni mese una volta per il manco, che degiuni tutte le seste ferie, et preghi il Signore Dio che te perdoni il tuo peccato, et che te presti gratia che lo possi servire con quella pura, sincera, et candida fede che c'insegna la Santa Chiesa Catholica vera sposa de Nostro Signore Jesu christo, et questo durante il tempo di tua vita. Reservando non di meno in tutto o in parte la moderazione, mitigatione, et commutatione delle suscripte penitentie, Et cossi In questi Scritti Sentiamo in ogni migliore modo che ci sia permesso di raggione.

Per quanto riguarda la Loffredo, leggiamo l'inizio della sua confessione:

Reverenda Soror Isabella Loffreda de Neapolis, etatis Annorum decem et novem in circa [...].

Son già dui anni, che avanti Il Reverendissimo don Paolo Tasso, et dui altri Sacerdoti fici abiuratione secreta de dui capi d'heresia, Il primo che non haveva creduto che per quelle parole del Sacerdote, quali dice nella consecratione Del'hostia descendesse in essa hostia Il Signore Et In que-

sto errore ci era incorsa, non per altrui persuasione ò dottrina, ne per havere ciò letto In alcun libro, ma solamenti per una leggerezza di Cervella come giovane che era et soi<sup>10</sup> Ma fatta poi capace del mio errore, cominciai à comunicarmi, facendo quello che per avanti havea schivato de fare. Dalche avvenne, che un giorno comunicandomi me sopravvenne contra mia voglia un fastidio di stomaco tale che fui forzata à rebuttare lo Sacramento [...].

Interrogata quos libros ipsa legerit, et an legendo conceperit aliquam malam opinionem.

Respondit: me ricordo de havere letto Lo fioretto della Biblia, et non so che habbia letti altri libri, ma libri scritti à mano non ne hò letti maj, però non me ricordo d'havere pigliata nessuna mala opinione per havere letti libri.

Eppure, nell'abiura, come abbiamo visto, si dice che la Loffredo *nesciebat scribere*.

Come mi suggerisce Anna Mazza, la differenza linguistica rilevata sembra sintomatica di un'altra diversità. Nel leggere le due abiure, la prima, quella della Caracciolo, appare più strutturata, non a caso i testi da lei letti sono più significativi di quello a cui fa riferimento la Loffredo, che sembra comunque avere un approccio più ingenuo a tutta la problematica. La sensazione è che l'abiura della Caracciolo sia più importante, valga di più dell'altra, del resto con quel cognome non stupisce. Anche il riferimento al suo dire beati gli eretici e al suo desiderio, alla sua volontà, di farsi *torca* dà tutto un altro spessore al suo caso.

La testimonianza di vita di queste donne è quanto dedico a Patricia, con la quale ho condiviso tanto, nel tempo e nello spazio. Si tratta di materiale d'archivio inedito riguardante processi, che offrono «la possibilità di costruire nuove prospettive di ricerca intorno a categorie “marginali”»<sup>11</sup>, che rimandano alle loro vicende umane che non troveremo negli scritti o nei versi di scrittori professionisti, che sono testimoni reali e diretti del loro tempo e si materializzano attraverso un processo. Si tratta di stralci di vita che non sembrano avere spazio, che non affiorano nella ricostruzione storica, se non nei termini delle accezioni negative o

<sup>10</sup> L'età è stata dichiarata pochi righe più sopra «etatis annorum decem et nove in circa»

<sup>11</sup> A. MAZZA, *Donne a processo*, cit., p. 299.

dei clichés. Emarginati, insomma, sui quali abbiamo testimonianze che possono senz'altro contribuire a un mosaico più vasto, nel quale anche i margini hanno un loro significato e da margini possono diventare centri di indagine.

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE MMXXII  
PRESSO LA «GRAFICA ELETTRONICA» SRL, NAPOLI  
PER CONTO DI «PAOLO LOFFREDO EDITORE» SRL, NAPOLI